

Finantial Times

- 1 The issue – [Realfonzo, Brancaccio: “Draghi’s policy wil be Schumpeterian laissez-faire rather than Keynesian expansion](#)
- 2 Traduzione – [Più che manager keynesiano, Draghi sarà un tecnocrate della distruzione creatrice schumpeteriana](#)

IlMattino

- 3 Governo – [Sui ministri sentito solo il Colle. Metà donne, leader politici fuori](#)
- 4 Il programma – [Aiuti alle imprese, vaccini e lavoro nei primi 100 giorni](#)
- 5 La scomparsa – [Addio a Corea, una grande leggenda del jazz](#)
- 6 La lettera – [Verga sollecita presidente CUR](#)

La Stampa

- 7 Francia – [Macron ripensa la scuola d’élite](#)

WEB MAGAZINE**CorrieredelMezzogiorno**

[L’editoriale – Le parole di don Mimmo, la scintilla nel buio della politica](#)

ItaliaOggi

[Regime di esenzione per i buoni pasto in smart working](#)

IlSole24Ore

[Università Usa in Italia chiuse per Covid urgono ristori per 10mila docenti](#)

IlFattoQuotidiano

[Covid, prevedere la diffusione del virus per ottimizzare la campagna vaccinale: lo studio firmato Politecnico di Torino e NY University](#)

Ntr24

[Sannio, rischio neve nel week end: scuole chiuse da sabato a mercoledì](#)

CorrieredellaSera

[Darwin Day, oggi 12 febbraio la giornata dedicata allo scienziato evoluzionista](#)

FINANCIAL TIMES

12 February 2021

DRAGHI'S POLICY WILL BE SCHUMPETERIAN LAISSEZ-FAIRE RATHER THAN KEYNESIAN EXPANSION



Professors Emiliano Brancaccio and Riccardo Realfonzo
(University of Sannio, Italy)

Mario Draghi's new adventure as leader of the Italian government has been characterised as finding the best "technocrat" to optimally manage the "enormous" amount of money that will arise from the European recovery plan. In this happy Techno-Keynesian narrative, however, something may not work. In Italy, the advent of "technocrats" has always coincided with an opposite trend: the need to weaken parliamentary forces so as to increase government's autonomy in managing the few resources available in economic downturns. This was the case in both the 1992 currency crisis with the Amato-Ciampi governments and the 2011 eurozone crisis during Mario Monti's premiership. Will Draghi's be any different? We have some doubts. If we examine the €209bn that the EU recovery fund will allocate to Italy for the next six years, €127bn is made up of loans that only create savings on the spread between national and European interest rates. Even with pessimistic forecasts on Italian rates, this amounts to no more than €4 bn per year. As for the remaining €82bn in grants, the net amount will depend on Italy's contributions to the EU budget. With an agreement on relevant pan-European taxes looking unlikely, member states will have to contribute as usual in relation with their GDP. Under this formula Italy should pay no less than 40 bn. The net grant is therefore just 42 bn or 7 bn a year. Furthermore, if we consider that in the next round Italy will be a net contributor of the remainder of EU budget for about 20 bn, the total net transfer declines to less than 4 bn a year. Ultimately, Italy will then receive much less than 10 billions a year from Europe for the next six years: a very modest sum when compared to a crisis that destroyed over 160 bn of GDP last year alone, much more than past recessions. It is no coincidence that in his recent report for the G30, Draghi exhorted governments to support a free-market "creative destruction". This is not Keynes but a laissez-faire version of Schumpeter. If the EU funding of the recovery is not more generous, Draghi's time as premier may turn out little different from the austerity of the "technocrats" that preceded him.

Emiliano Brancaccio, Professor of Economic policy (University of Sannio, Italy)
Riccardo Realfonzo, Professor of Political Economy (University of Sannio, Italy)

Alla vigilia dell'insediamento del governo Draghi, il Financial Times pubblica un articolo fortemente critico firmato dall'economista Emiliano Brancaccio e dal collega Riccardo Realfonzo dell'Università del Sannio. Gli autori contestano la "narrativa tecno-keynesiana" secondo cui Draghi sarebbe stato chiamato a gestire in modo ottimale la "enorme" somma di denaro che verrà dal Recovery Plan europeo. Gli autori ricordano che nella storia recente dell'Italia l'avvento dei "tecnocrati" ha sempre svolto un ruolo opposto: "indebolire le forze parlamentari per aumentare l'autonomia del governo nella gestione delle poche risorse disponibili nel mezzo di gravi crisi economiche". Per gli autori fu così durante le crisi del 1992 con Amato-Ciampi e del 2011 con Monti. Con Draghi andrà diversamente? Brancaccio e Realfonzo nutrono dubbi. Gli autori ricordano che dei 209 miliardi di euro che il Recovery Plan stanzerà all'Italia per i prossimi sei anni "127 sono prestiti che prevedono solo un risparmio sullo spread tra tassi di interesse nazionali ed europei: anche con previsioni pessimistiche sui tassi italiani, non più di 4 miliardi all'anno". Riguardo ai restanti 82 miliardi di euro di risorse a fondo perduto, "l'importo netto dipenderà dal contributo dell'Italia al bilancio europeo. Considerato che un accordo su rilevanti imposte pan-europee appare improbabile, i paesi membri dovranno contribuire come di consueto in relazione al PIL nazionale, il che implica che l'Italia dovrebbe pagare non meno di 40 miliardi. La sovvenzione europea netta è quindi di soli 42 miliardi, o 7 miliardi all'anno. Infine, se si considera che nella prossima sessione l'Italia contribuirà alla parte restante del bilancio UE per circa 20 miliardi, il trasferimento netto totale scende a meno di 4 miliardi all'anno". Gli autori dunque concludono che nel complesso "l'Italia riceverà molto meno di 10 miliardi all'anno dall'Europa per i prossimi sei anni: una somma modesta se paragonata a una crisi che ha distrutto oltre 160 miliardi di PIL solo lo scorso anno, molto più delle passate recessioni". Del resto, Brancaccio e Realfonzo ritengono non casuale "che nel suo recente rapporto per il G30 Draghi abbia esortato i governi a sostenere la 'distruzione creatrice' del libero mercato: non certo Keynes, ma una versione 'laissez-faire' di Schumpeter". Gli autori concludono che se lo sforzo dell'Ue per la ripresa non aumenterà, "la politica di Draghi potrebbe rivelarsi non troppo diversa dall'austerità dei 'tecnocrati' che lo hanno preceduto". Il Professor Brancaccio tratterà il tema anche nella sua consueta rubrica "Eresie", oggi alle 11,30 su RAI Radio Uno.

LE POSIZIONI



CINQUESTELLE

La mossa di Draghi: un ministero verde

Il sì M5S al governo Draghi arriva sull'onda della proposta del ministro per la Transizione ecologica. Un'idea accolta dal presidente incaricato, d'altra parte già l'attuale ministro dello Sviluppo gestisce molti progetti "verdi".



PD

Dai dem un sì netto e fisco progressivo

Il "sì" netto del Pd a Draghi, inteso come conferma della linea europeista, è stato ribadito anche perché il presidente incaricato ha sottolineato che punta ad una riforma del fisco che mantenga la progressività.



LEU

In maggioranza, scelta tormentata

Anche la costellazione di formazioni a sinistra del Pd sembra orientata ad appoggiare il governo Draghi. Anche perché Leu vuole preservare l'alleanza con Pd e M5S puntando a farne il perno del futuro centro-sinistra.



ITALIA VIVA

Appoggio totale e senza condizioni

Renzi è stato esplicito: Italia Viva non pone condizioni a Draghi. Per l'esecutivo Draghi è il primo sbocco di un'operazione politica forse più complessa di quanto emerso. In caso di ministri politici Iv vorrebbe la riconferma di Teresa Bellanova.



LEGA

Col via libera vince la linea pragmatica

L'esecutivo Draghi ha determinato una svolta nel Carroccio dove un atteggiamento pragmatico e realista ha azzerato in poche ore parole d'ordine sovraniste. Anche su questo fronte probabilmente matureranno altre novità.



FDI

Resta opposizione: meglio le elezioni

Fratelli d'Italia resterà all'opposizione anche se dovesse decidere per l'astensione e sottolinea che anche il governo Draghi «non avrà la legittimità popolare assicurata dalla vittoria alle elezioni».



FORZA ITALIA

Punta a un ruolo di nuovo centrale

Il governo Draghi offre a Forza Italia l'occasione per tornare in gioco smarcandosi dall'egemonia sovranista e tornando a svolgere un ruolo centrale. Ora per la formazione di Berlusconi si tratta di occupare uno spazio con idee innovative.



+EUROPA-AZIONE

I piccoli e la chance di uscire dall'angolo

Anche per i piccoli partiti centristi ed europeisti come Azione e Europa, che hanno garantito appoggio a Draghi, l'esecutivo guidato dall'ex presidente della Bce costituisce una sfida: si tratta di uscire da un ruolo defilato.

IL RETROSCENA

ROMA Mario Draghi è ovviamente soddisfatto del sì di gran parte del popolo grillino al governo in costruzione. Ora il perimetro della maggioranza è chiaro e definito. Ma chi ci ha parlato, racconta che il premier incaricato non ha atteso con particolare trepidazione il verdetto. Primo, perché per tutta la giornata (dopo il sì di mercoledì di Giuseppe Conte) erano piovuti gli attestati di fiducia dei leader pentastellati. Secondo perché, narra chi è in contatto con Draghi, «anche senza i 5Stelle i numeri in Parlamento sa-

Sui ministri sentito solo il Colle Metà donne, leader politici fuori

► Draghi vuole nei dicasteri chiave tecnici di fiducia ► Ipotesi Giovannini alla Transizione ecologica
Lo sconcerto dei partiti: «Neppure una telefonata» Belloni per gli Esteri, Ruffini per l'Economia

rebbero stati ampi. Certo, non avere dentro il partito di maggioranza relativa sarebbe stato un vulnus, ma gran parte dei parlamentari grillini sarebbero corsi a votare la fiducia».

Il sì del M5S dà forza ancora maggiore al premier incaricato, tanto più che la scissione degli ortodossi guidati da Di Battista renderà leggermente più omogenea la maggioranza. Ragione ulteriore per non trattare né sul programma, né sulla lista dei ministri che discuterà «esclusivamente» con Sergio Mattarella quando oggi sa-



lirà al Quirinale per sciogliere la riserva.

Draghi (rientrato in mattinata dall'Umbria) ha trascorso la giornata prima nell'abitazione ai Parioli e poi alla Camera a scrivere il programma. «Sta facendo una sintesi delle proposte ricevute durante le consultazioni», dice un'altra fonte che ha parlato con l'ex capo della Bce. «Mario in questo lavoro si serve del resoconto stenografico fatto dai funzionari di Montecitorio. Ed è molto preciso, meticoloso. Dosa parola per parola, sapendo che quando pronuncerà il discorso in Parlamento perfino le sillabe saranno

Mario Draghi con la scorta lascia la sua abitazione romana nel pomeriggio di ieri (foto ANSA)

pietre». Trappola poco o nulla anche sulla squadra di governo, visto che del silenzio Draghi ha fatto il suo metodo (in 9 giorni nessuna dichiarazione). Così di sicuro, al momento, c'è solo che il nuovo esecutivo sarà composto da politici e tecnici sul modello del governo Ciampi nel 1993. Draghi neppure ieri ha contattato i leader di partito per avere indicazioni. E questo perché applicherà alla lettera l'articolo 92 della Costituzione: saranno solo lui e il capo dello Stato a scegliere, «in piena autonomia», i ministri. Che poi verranno contattati. Senza fretta: Mattarella non ha fissato termini. E la lista arriverà tra domani e lunedì.

Una situazione che lascia sconcertati i partiti. Emblematico uno

scambio di battute a metà pomeriggio in piazza Montecitorio. «A noi Draghi non ha mandato alcun segnale, neppure un sms, non vuole avere neanche una short list da cui pescare», ha allargato le braccia un alto esponente del Pd. «Tranquillo, non ha chiamato neppure Berlusconi. Ma prima di mettere in squadra uno dei nostri dovrà almeno consultarci...», ha ribattuto un dirigente di Forza Italia. «Forse, ma per dirci che andremo a fare i ministri alle acque lacustri o alla pulizia dei tombini di Roma. In quel caso resto dove sto», ha chiosato un povero leghista.

Già, perché l'intenzione di Draghi è affidare i ministri di peso ai tecnici, quelli di seconda fascia ai politici. E soltanto per garantire i

Il toto ministri



Marta Dassù, riconosciuta esperta di politica estera potrebbe andare alla Farnesina



Marta Cartabia, ex presidente della Consulta, favorita per il ministero della Giustizia



L'economista Patrizio Bianchi possibile futuro ministro dell'Istruzione



Il prefetto Luciana Lamorgese dovrebbe restare al ministero dell'Interno

voti in Parlamento e stabilizzare il governo. Non per una questione di reverenza. In più, filtra che l'esecutivo sarà per metà composto da donne.

Al nuovo ministero per la Transizione ecologica, che incasserà alcune deleghe di Sviluppo e Infrastrutture, dovrebbe andare Enrico Giovannini (fondatore dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) o in alternativa Federico Testa (Enea) o Catia Bastioli (Novamont). Per l'Economia corrono Ernesto Maria Ruffini (Agenzia delle entrate) e Dario Scannapieco (Be). Alla Giustizia c'è in pole l'ex presidente della Consulta Marta Cartabia, al Lavoro Roberto Rossini (Acli), ai Trasporti Raffaele Cantone (ex Anac), alla Difesa il generale Claudio Graziano, agli Esteri Elisabetta Belloni (segretario generale della Farnesina) o Marta Dassù, alla P.A. Luisa Torchia. Per la Scuola si fa il nome di Patrizio Bianchi, esperto del settore, mentre agli Interni si va verso la conferma di Luciana Lamorgese.

I PARTITI SENZA RISPOSTE

Nella fitta nebbia che avvolge le scelte di Draghi, i partiti sono costretti ad accontentarsi di comporre rose di nomi nella speranza che



A Ernesto Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate andrebbe un ministero economico



L'economista Enrico Giovannini andrebbe al ministero della Transizione ecologica



Luisa Torchia esperta di Pubblica Amministrazione al ministero della Pa



Anche l'imprenditrice Bastioli corre per il neo ministero della Transizione ecologica

poi vengano lette dal premier incaricato. Con due precondizioni. La prima: non ci saranno leader di partito, in quanto il veto di Nicola Zingaretti e dei 5Stelle all'ingresso di Matteo Salvini, lascia in pista esclusivamente politici senza gradi da segretario. Con una sola eccezione: Roberto Speranza per garantire «continuità» almeno alla Sanità. La seconda precondizione: non più di due poltrone ai grandi partiti. Per i grillini sono in lizza Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli, per i dem due tra Dario Franceschini, Andrea Orlando e Lorenzo Guerini. Più numerosi i candidati leghisti: Giancarlo Giorgetti, fan di Draghi dalla prima ora, Massimo Garavaglia, Giulia Bongiorno, Maurizio Molinari, Erika Stefani. Più stretta la rosa di Forza Italia: Anna Maria Bernini, Antonio Tajani (Affari europei), Mara Carfagna (Famiglia). In Italia Viva si scaldano Ettore Rosato, Teresa Bellanova, Maria Elena Boschi. Per i «piccoli» si fa il nome di Carlo Calenda o Emma Bonino. Bruno Tabacchi è dato possibile sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio delle tasse per favorire le assunzioni

Il Fisco sarà uno dei primi temi che il governo Draghi dovrà affrontare. Anche perché c'è da decidere immediatamente sulle 54 milioni di cartelle fiscali la cui sospensione scade il 289 febbraio. Decisione che si incrocerà con la riforma fiscale. L'intenzione sarebbe quella di procedere sulla riduzione del cosiddetto cuneo fiscale (la differenza tra costo del lavoro per l'impresa e retribuzione netta per il dipendente). Già il precedente governo si era già mosso in questo senso, in particolare a

beneficio dei lavoratori con reddito annuale fino a 40 mila euro. Adesso potrebbe toccare alle imprese, con una riduzione del loro carico fiscale per i dipendenti. Poi toccherà alla riscrittura dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. Draghi ha rassicurato che non ci saranno aumenti di tasse. L'idea sarebbe quella di procedere sul riordino della tassazione delle attività inquinanti, con il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (come lo sconto sulle accise del diesel), e su una razionalizzazione complessiva delle tax expenditures. Altro tema legato all'Irpef, riguarda il destino dei regimi di tassazione separata: dalla flat tax degli autonomi, alle rendite finanziarie, passando per la cedolare secca sugli affitti.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VACCINI

Piattaforma digitale unica e più personale

Sta già prendendo forma il cambio di passo che il premier incaricato Mario Draghi vuole imprimere alla campagna

U vaccinale. Il piano dell'ex presidente della Bce, stando alle dichiarazioni dei diversi rappresentanti dei partiti che lo hanno incontrato nei giorni scorsi durante le consultazioni, prevede innanzitutto più personale per vaccinare gli italiani (magari attingendo ai volontari della Protezione Civile o alla sanità militare) e un'accelerazione sul fronte della logistica per aumentare la distribuzione nelle Regioni (in cui per dire sono arrivate le prime 249 mila dosi di AstraZeneca destinate agli under 55 ma ieri mattina non erano ancora partite le inoculazioni). Non solo. Draghi ha anche in mente di ridefinire le categorie di priorità, vaccinando da subito insegnanti e personale scolastico in modo da far riprendere in presenza ed in sicurezza le scuole fino alla fine di giugno (per gli studenti screening a tappeto invece). Inoltre, a quanto emerso dalle consultazioni, l'idea di una centralizzazione della logistica passa anche per la creazione di una piattaforma digitale che consenta davvero di verificare in tempo reale l'andamento delle vaccinazioni e un call center per le prenotazioni.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

Aiuti alle imprese vaccini e lavoro nei primi 100 giorni

► Le priorità di Draghi: accelerare sulle immunizzazioni per favorire la ripresa. Ristori e Pa nei primi decreti

IL FOCUS

ROMA Non appena sarà nato, il governo Draghi non avrà il tempo di imparare a camminare. Dovrà direttamente iniziare a correre. Il presidente del consiglio incaricato ha già detto che la priorità sarà accelerare la campagna di vaccinazione. È il prerequisito della ripresa eco-

nomica, come ha ricordato ieri anche la Commissione europea. Durante gli incontri con i partiti Draghi ha parlato della necessità di predisporre una piattaforma digitale e un maxi call center per organizzare le vaccina-

zioni. Ma non è nemmeno escluso che vada incontro alle richieste dei sindacati e permetta di distribuire le dosi direttamente nelle fabbriche. Sul tavolo, poi, Draghi troverà già pronto un decreto da 32 miliardi sui ristori alle imprese chiuse per la pandemia e che contiene, tra le altre cose, anche un allungamento di 26 settimane della Cig Covid e uno slitta-

mento di altri due mesi della partenza dei 54 milioni di cartelle esattoriali che attualmente giacciono nei cassetti dell'Agenzia delle Entrate. È anche atteso un decreto sulla Pubblica amministrazione per iniziare a

semplificare i meccanismi necessari ad implementare il Recovery fund. Recovery che sarà in parte riscritto (e che comunque andrà consegnato entro fine aprile). Draghi ha anche fatto sapere che si occuperà subito di scuola (lezioni in presenza, allungamento dei calendari e rafforzamento del personale docente) e giovani. Per questi ultimi sono attese misure per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, a partire proprio dalla Pa.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Recovery Plan

IN ITALIA

Destinazione delle risorse ipotizzata nella nuova bozza in discussione*

IN EUROPA

Cifre in mld di euro

■ a fondo perduto ■ prestiti



Aperture estive e a settembre cattedre coperte

Recuperare le lacune degli studenti, anche nel periodo estivo, e mettere in sicurezza il personale scolastico. Sono queste le prime mosse che il nuovo Governo Draghi metterà in campo per la scuola che dovrà quindi avere, per l'esecutivo, un ruolo di primo piano. Il premier incaricato infatti ha già un'idea chiara di come dovranno andare le cose nei prossimi mesi: per questo, nei primi incontri avuti con i gruppi parlamentari, ha espresso la volontà di rivedere i calendari scolastici, dell'anno in

corso, prevedendo quindi una possibile proroga sulla data di chiusura delle lezioni. A scuola si potrebbe quindi andare anche fino alla fine di giugno, in caso ci fosse la necessità per gli studenti di recuperare. Un problema che si pone soprattutto lì dove le scuole sono rimaste chiuse più a lungo e la didattica a distanza, compromessa spesso da problemi di connessione e dotazioni informatiche, non ha funzionato. Sempre sulla stessa linea dovranno essere attivati corsi di recupero, per sanare i debiti del primo quadrimestre e comunque riprendere gli argomenti più critici. Parallelamente si dovrà lavorare in questi mesi per mettere a punto un piano di assunzioni, per arrivare a settembre con tutte le cattedre coperte. Ovviamente anche tramite supplenze stabili, annuali, per evitare il triste balletto dei docenti in cattedra, introvabili quest'anno anche fino a gennaio. Oltre all'aspetto didattico e organizzativo,

Draghi ritiene opportuno far rientrare il personale scolastico nelle categorie con priorità per il vaccino anti-Covid.

L.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JAM
SESSION
Chick
Corea
con Pino
Daniele e,
a sinistra,
con Miles
Davis

Addio a Corea, una leggenda del jazz

Federico Vacalebre

L'ultima volta che l'abbiamo visto era l'8 maggio 2014 al teatro Bellini, un emozionante concerto per solo piano, un format che in qualche modo aveva inventato lui con un album come «Piano improvisations» del lontano 1971. Chick Corea, una leggenda del jazz, e non solo, è morto a 79 anni, di una rara forma di cancro che aveva scoperto di avere solo di recente. Oltre una ventina di Grammy vinti, era l'unico jazzista ad aver vinto anche un Premio Tenco, nel 1993, per «Sicily», scritta con Pino Daniele.

Pianista straordinario, è stato padano ante litteram del suono elettronico (dal Fender Rhodes al servi-

zio del Miles Davis di «In a silent way» e «Bitches brew», in cui suonava le tastiere contemporaneamente a Keith Jarrett, ai synth e gli strumenti digitali); ha suonato avant-jazz con i Circle e classica con Friedrich Gulda; è stato uno dei fondatori della fusion con i Return to Forever. Ed ha detto addio al pubblico che aveva reso felice con un commovente messaggio d'addio su Facebook: «Voglio ringraziare tutti coloro che, lungo il mio viaggio, hanno contribuito a mantenere vivo il fuoco della musica. Mi auguro che coloro che hanno la vaga idea di suonare, scrivere, esibirsi o altro lo facciano. Se non per se stessi, almeno per noi. Non soltanto perché il mondo ha bisogno di più artisti, ma perché è anche molto divertente. E ai miei fantastici amici musicisti che sono stati come una famiglia per me da quando li conosco: è stata una benedizione e un onore imparare da voi e suonare con tutti voi. La mia missione è sempre stata quella di portare la gioia ovunque potessi, e averlo fatto con tutti gli artisti che ammiro così tanto questa è stata la ricchezza della mia vita».

Armando Anthony «Chick» Co-

rea era nato a Chelsea il 12 giugno 1941: «Ho radici spagnole e italiane, le famiglie di mia madre e di mio padre vengono dal Mezzogiorno», ricordava: «Il mio nonno paterno, Antonio, era di Albi, in provincia di Catanzaro, sono andato a vedere da dove era partito e ho capito meglio da dove veniva certa musica che suona in me», spiegava lui che diceva di avere un cuore napoletano da quando aveva incontrato Pino Daniele.

Una sera, dopo un concerto all'Arena Flegrea, si mise al piano per mostrarmi come il cantautore aveva trasformato la sua «Spain» - entrata tra i classici del jazz con altre sue composizioni come «500 miles high» e «La fiesta» - in «Sicily», «un viaggio nel viaggio, da mascazzoni latini che suonavano le loro radici», spiegava felice come era sempre quando parlava di musica. In Italia aveva trovato un altro amico, e com-

piace per un gioco a due pianoforti, in Bollandi, con cui si era esibito anche a Ravello e Ischia: «Stefano è una grande ispirazione con me, ci siamo divertiti un sacco insieme, è un grande musicista, completo».

«Ho avuto la fortuna di suonare con così tanti grandi musicisti», raccontava, «la lista dei miei ispiratori è lunga, ma mio padre è stato il mio più grande maestro, mi ha introdotto al mondo della musica quando avevo solo quattro anni, subito dopo nella mia formazione contano Bud Powell e Horace Silver. Powell mi ha insegnato un approccio melodico all'improvvisazione; Thelonius Monk e Duke Ellington un approccio compositivo all'esecuzione; Wynton Kelly, Red Garland e Herbie Hancock un approccio sofisticato al blues. Horace Silver mi ha spinto a scrivere musica, Art Tatum mi ha suggerito armonie profonde e melodie semplici».

Con Herbie Hancock, McCoy Tyner e Keith Jarrett, Corea è stato uno dei più importanti pianisti emersi nell'era post-Coltrane. Aveva iniziato a suonare negli anni Sessanta con il trombettista Blue Mitchell, esibendosi poi con Willie Bobo e Mongo Santamaría. Tra i suoi album più celebrati «Now he sings, now he sobs», con Roy Haynes alla batteria e Miroslav Vitous al contrabbasso; quelli più avanguardici con i Circle in cui ebbe al fianco Anthony Braxton, Dave Holland e Barry Altschul; quelli scoppiettanti con i Return to Forever, caratterizzati dalla voce di Flora Purim e poi dalla chitarra di Al Di Meola; quelli con la Chick Corea Elektric Band, a cui non fece mancare la risposta di una Chick Corea Akoustic Band, divertendosi anche a lanciare tanti nuovi talenti: John Patitucci, Dave Weckl, Eric Marienthal, Frank Gambale, Carlos Rios, Scott Henderson...

Ciao, Chick, ciao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mito dei Clash

Strummer, un'antologia con inediti

Uscirà il 26 marzo, per la Dark Horse, di Dani Harrison, figlio del Beatles George, come doppio vinile, su cd e in digitale «Assembly», nuova antologia di Joe Strummer (1952/2002), leggendario cantante dei Clash: conterrà successi e rarità d'archivio dal catalogo solista del rocker, tra cui «Coma girl», «Johnny Appleseed» e «Yalla



Yalla» (con i Mescaleros) fino alla rilettura di «Redemption song» di Marley e «Love kills», dalla colonna sonora di «Sid e Nancy». Tra i sedici brani anche tre versioni inedite di classici dei Clash: «Junco partner», «Rudie can't fail» e «I fought the law», le ultime due live. Le note di copertina sono di un fan d'eccezione, Jakob Dylan, figlio di Bob.

IL SUO COMMIATO SU FACEBOOK: «GRAZIE A CHI MI HA AIUTATO A FAR SCOPPIARE GLI INCENDI DELLA MUSICA»

IL NONNO VENIVA DALLA PROVINCIA DI CATANZARO: «CI SONO STATO E HO CAPITO LE MIE RADICI ITALIANE»

Verga sollecita presidente Cur, De Luca e assessori regionali sui piani adottati per fronteggiare la pandemia negli atenei

Il presidente del Conservatorio «Nicola Sala» di Benevento ha scritto al rettore di Salerno, Vincenzo Loia, presidente del Comitato universitario regionale, al governatore De Luca e agli assessori Fascione, Fortini e Marchiello per conoscere le deliberazioni per fronteggiare la pandemia nelle aule universitarie adottate dal Cur per gli atenei e le istituzioni Afam della Campania. Verga, nella nota, sottolinea che non avendo ancora avuto riscontro alla nota inviata l'11 gennaio e dovendo il Conservatorio adottare nel prossimo Cda convocato per oggi, l'approvazione dei piani dell'organizzazione didattica

nel rispetto delle procedure emanate con i recenti dispositivi legislativi dal Presidente del Consiglio dei Ministri, come meglio adottati dall'ultimo decreto emanato dal Ministro dell'Università e della Ricerca il 13 gennaio, chiede di conoscere le deliberazioni adottate dal Cur. Verga esprime forte preoccupazione per la ripresa delle attività in presenza nelle aule dei Conservatori di musica dal 15 febbraio – termine di scadenza dei vincoli vigenti - sia pur con l'adozione delle massime cautele soprattutto per rendere operativo il coordinamento tra il sistema scolastico, le istituzioni

formative regionali e le Università. «Dobbiamo fare tutti il massimo degli sforzi – precisa Verga - per consentire una ripresa delle attività in presenza nelle aule degli Atenei, in piena sicurezza e tranquillità e ciò può avvenire solo con il più stretto raccordo tra tutte le Istituzioni. Ecco perché ho inteso sollecitare gli organi istituzionali interessati per il massimo coordinamento in tema di sicurezza e tutela della salute, degli studenti, delle famiglie del personale e dei docenti operanti nelle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, musicale e coreutica, per la ripresa delle attività in presenza».

MILLE POSTI IN PIÙ E NUOVI CRITERI DI SELEZIONE PER L'ENA

Macron ripensa la scuola d'élite

“Basta privilegi ai figli dei ricchi”

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Era l'aprile 2019 ed Emmanuel Macron non sapeva come uscire dalla crisi dei gilet gialli, che protestavano contro l'élite da sempre alla guida della Francia. E così il presidente promise la soppressione dell'Ena (École nationale d'administration), fucina degli alti funzionari pubblici (Macron ne è un «prodotto» tipico). Ma come, una sacra istituzione per i francesi, sembrava impossibile. E infatti il presidente, a quasi due anni di distanza, ha fatto marcia indietro: l'Ena non si tocca, ma si crea una via d'accesso riservata ai giovani che provengono da famiglie modeste o dalle banlieues.

Insomma, non si mette più in discussione il concetto (due anni di formazione intensa, cui si accede con un concorso ostico e uguale per tutti), ma si vuole diversificare il tipo di persone che sbarcano all'Ena. Oggi al 70% hanno almeno un genitore che svolge una profes-



Il presidente Macron

sione intellettuale. Solo l'1% è figlio di operai (contro il 20% della popolazione totale ed era il 4% nel 2006). Per passare il concorso bisogna seguire un anno di «classe préparatoire». Ma a superare la selezione per accedere a queste «classi préparatoires» sono soprattutto i laureati delle «grandes écoles», filiera formativa parallela all'università (e di qualità superiore), che a loro volta è accessibile per concorso. È un sistema nel quale s'immettono solo o

quasi i figli delle classi sociali più elevate.

Ecco, ieri Macron, parlando a un gruppo di studenti a Nantes, ha detto di non volere più che «un ragazzo si dica: questo non è per me» e faccia già autocensura. «Bisogna rimettere in funzione l'ascensore sociale – ha aggiunto –, che funziona meno bene che cinquant'anni fa». Da settembre nelle «classi préparatoires» s'introdurranno mille nuovi posti per chi proviene da contesti svantaggiati (già ce ne sono 700). E dal prossimo concorso, in agosto, a questo tipo di studenti si riserveranno sei posti (in più ai 40 già previsti, altri 40 sono quelli destinati a chi ha già un'esperienza lavorativa). Da sottolineare: l'Ena venne creata nel 1945 proprio per democratizzare l'accesso alla funzione pubblica, fortemente voluta dal generale de Gaulle e da Maurice Thorez, segretario del Partito comunista. Quell'aspirazione si è infranta sul classismo strutturale della società francese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA